

ORIGINE E STORIA DEL MUSEO CIVICO NOVARESE (1826-1975)

Nel terzo decennio dell'Ottocento vennero offerte al Municipio di Novara alcune importanti raccolte a carattere scientifico (Biroli, Gautieri, Orelli), che vennero accolte senza che peraltro scattasse in ambito pubblico l'iniziativa di un'esposizione organica e istituzionalizzata. Solo intorno al 1830, in seguito al lascito De Pagave, che destinò al Comune di Novara anche un cospicuo fondo di dipinti del Seicento e di incisioni pregevoli dei secoli XVI-XVIII, l'amministrazione espresse ufficialmente l'intenzione di fondare una pinacoteca con sede nel Palazzo del Mercato, allora in costruzione a cura dell'arch. Luigi Orelli. A questa dichiarazione d'intenti non seguì però alcuna realizzazione. Soltanto più tardi, nella seconda metà del secolo, fenomeni di rapida evoluzione urbanistica, l'atterramento del duomo romanico, l'unità d'Italia e una diversa presa di coscienza, fecero sorgere delle iniziative di difesa della propria identità storica e portarono alla fondazione della «Società Archeologica pel Museo Patrio», attiva dal 1874 al 1890.

Essa raccolse molti materiali scartati nella trasformazione urbana, ricevette, con circa ottant'anni di ritardo, oggetti d'arredo liturgico e dipinti ecclesiastici alienati in periodo napoleonico, promosse scavi archeologici nel territorio limitrofo alla città.

Nel 1890 la Società, vivace finché i suoi fondatori l'avevano animata, cessò di esistere e donò tutto il suo patrimonio al Comune che lo amministrò insieme con la Biblioteca Civica. Nel museo, divenuto civico, si riversò anche il patrimonio storico ospitato fino ad allora in Municipio: monete e medaglie, bandiere, quadri storici.

Soltanto nel 1910 venne aperto al pubblico, in Palazzo del Mercato, il nuovo museo civico, organizzato da un direttore, Gianbattista Morandi, paleografo e storico fra i più capaci e attenti che Novara avesse in quel periodo. La nuova istituzione si arricchì grazie a donazioni e lasciti, ma anche per depositi ed acquisti cercati con zelo dal Morandi: si impostò una collezione araldica di stemmi scolpiti, si accolse il cospicuo deposito del Collegio Caccia di quadri, incisioni e gessi di accademia della metà dell'Ottocento. Morandi si adoperò in ogni modo per poter aprire una sala degli affreschi locali staccati, potenziò l'archivio storico, connesso col museo, la biblioteca specializzata, il fondo di cartografia antica pertinente alla città.

Fu tra i fondatori del Bollettino Storico per la Provincia di Novara, autore peraltro in prima persona di numerosi studi storici e di un sistematico spoglio di antiche fonti rimasto a lungo ineguagliato.

Il museo cambiò la sua fisionomia lentamente nei decenni successivi alla morte del Morandi (1916), sotto la direzione di Alessandro Viglio. Acquisizioni importanti diedero inizio a nuove sezioni, divenute col tempo autonome. Nel 1928 il lascito Ugo Ferrandi fu la base del museo etnografico extraeuropeo (v. scheda relativa); nel 1930-38 si acquisì la Galleria d'Arte Moderna «Paolo e Adele Giannoni» (v. scheda), nel 1937 il museo Faraggiana di Storia Naturale (v. scheda); nel 1960-68 la collezione teatrale «Conte Marco Caccia di Romentino». Intorno agli anni Quaranta fu estrapolata dal contesto generale la raccolta archeologica e numismatica (v. schede relative).

Le caratteristiche dell'antico museo patrio si modificarono anche per altri fattori. La donazione Giannoni, la formazione culturale della persona responsabile dei musei civici, una temperie critica anche diversa — si andavano pubblicando in quegli anni, non solo localmente, molti articoli sull'arte novarese — spinsero ad un maggiore interesse per le opere di pittura e scultura. Non si comperò quasi più nulla ma si promossero donazioni di artisti o di collezionisti locali: Zeffirino Carestia, Serafino Ramazzotti, Innocenzo Guarlotti, Benvenuto Pirota, ecc. Si acquistarono opere di pittori novaresi contemporanei; in una parola, si privilegiò all'interno dei musei il settore della pinacoteca.

La prova di una modificata concezione del museo si ebbe allorché negli anni Quaranta si allestì a cura di A. Viglio e G. Pacchioni, soprintendente del tempo, l'ala est del Broletto: i materiali storici, molti oggetti d'arte minore, bozzetti, frammenti architettonici, iconografia storica furono quasi completamente sacrificati per allestire una piccola galleria.

Ai piani inferiori era stata esposta, con criteri meno aggiornati, l'intera collezione archeologica, tradizionalmente quella di maggior interesse per i novaresi. Il risultato — visto lo spazio a disposizione — era tutt'altro che negativo per quanto riguardava l'allestimento e l'immagine ufficiale del museo, era invece carico di conseguenze per il materiale scartato.

Dal 1945 agli anni Settanta, il museo, senza direttore né ufficio proprio, visse di rendita per quanto riguardava le acquisizioni; avvennero però in questo periodo fenomeni di rilievo. In realtà le raccolte, gestite direttamente da una Commissione Conservatrice dei Musei, di antica fondazione, godettero delle cure costanti di un conservatore onorario, Remo Fumagalli.

Questi, con zelo e impegno eccezionali e disinteressati, provvide a tenere sotto controllo con accurati inventari un complesso di materiali altrimenti soggetti a dispersione. Lavorò anche in prima persona, in contatto con Alessandro Faraggiana, all'apertura del museo etnografico e naturalistico. Nel 1960, a cura di Noemi Gabrielli e Marco Rosci, fu poi riordinata con criteri più moderni la Galleria Giannoni.

Vi furono anche doni di piccole collezioni private di dipinti del XVII e XVIII secolo: Bollati Piuma, Negretti Faà, Stoppani; ma l'attività di raccolta vera e propria si limitò all'acquisto di alcune opere di grafica e di pittura contemporanea, purché accessibili ad un bilancio ridotto. Nel 1964-65 si rifiutò, ad esempio, una delle versioni preparatorie del «Quarto Stato», di Pellizza da Volpedo, offerto al Comune per 18 milioni. Anche la collezione Boschi-De Stefano, ora alla Galleria d'Arte Moderna di Milano, fu rifiutata per mancanza di spazio.

Con il Regolamento del 1968 venivano ufficializzate le diverse sezioni: Galleria d'Arte Moderna Paolo e Adele Giannoni, Museo di Storia Naturale Faraggiana-Ferrandi, Museo Etnografico Ferrandi e Museo Civico; quest'ultimo comprendente tutto ciò che non era pertinente agli altri settori: vale a dire l'archeologia, la quadreria fino alla metà dell'Ottocento, l'armeria, la parte risorgimentale, la sezione teatrale, la scultura e arti decorative.

A cent'anni dalla sua fondazione, il museo lentamente aveva perso le funzioni vive che aveva all'origine: non era protagonista di scavi e ricerche archeologiche sul territorio, aveva cessato di essere il bacino di raccolta e conservazione di documenti materiali del tessuto urbano; da tempo non produceva regolari studi specifici sui propri materiali, cosa che invece era stata fatta con diversi livelli qualitativi fin dal 1874 (si vedano tutti gli articoli comparsi su «La Vedetta» o su «L'Iride Novarese», gli opuscoli stampati in proprio dalla Società Archeologica e infine i contributi al BSPN). Esso era completamente staccato dalle istituzioni culturali cittadine, non aveva collegamenti con scuole, riviste storiche, commissioni per l'edilizia monumentale, archivio, biblioteca. Non conosceva a fondo i propri materiali né la città.

Per ovviare a questa situazione il Comune, attraverso l'Assessorato alle «Belle Arti e Sport» costituì nel 1968 una sezione-musei con funzioni tecnico-scientifiche per tutte le collezioni raccolte in due sedi distinte: a Palazzo Faraggiana il Museo Etnografico, di Storia Naturale e Teatrale; al Broletto la Galleria Giannoni, il Museo Civico, la Sezione Archeologica e Numismatica.

Nel 1977, grazie alla legge 285 sulla «occupazione giovanile» si accrebbe il personale destinato ai musei. Oggi è composto da un direttore, tre collaboratori diplomati, da un numero di custodi, a volte insufficiente all'espansione dell'attività divulgativa e di ordinamento, ma in ogni caso più che raddoppiato rispetto a dieci anni fa. Negli ultimi anni quasi regolare è stata la presenza di un consulente archeologico e di un naturalista. Il museo coinvolge peraltro assiduamente studiosi specializzati in vari settori: numismatica, glittica, sfragistica, storia della ceramica, degli armamenti, dell'incisione etc.

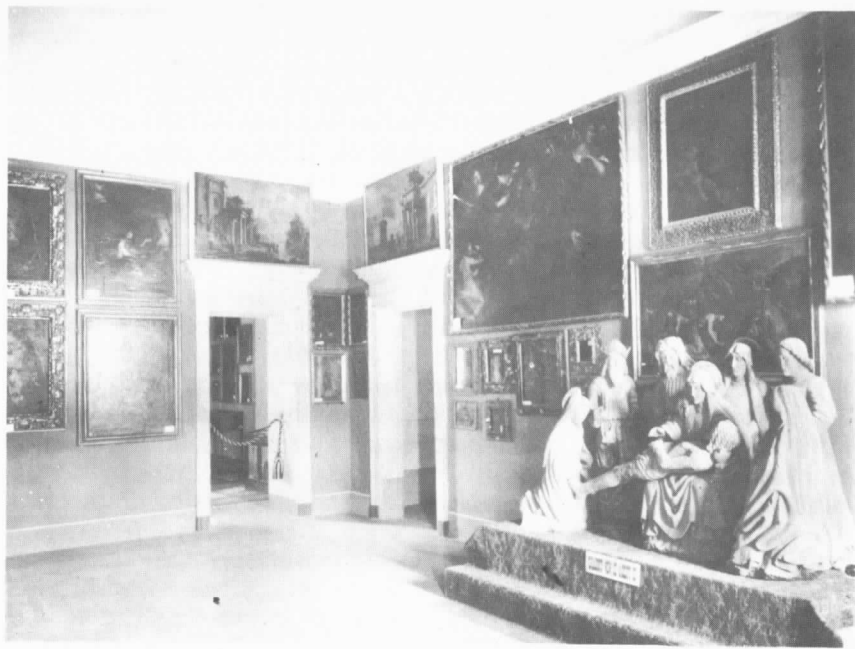
MUSEO CIVICO E PINACOTECA

Sale di esposizione

Il percorso di visita si svolge dalla sezione archeologica, lungo la scala di collegamento, al primo piano del palazzetto dei Paratici che costituisce l'ala orientale degli edifici del Broletto.

Nell'edera al piano terreno sono ancora collocate però le due grandi teste virili in pietra che si trovavano in origine sui timpani laterali del palazzo del comune. La rigidità fisiognomica, imposta dall'ubicazione stessa, non altera i caratteri di una scultura che riterremmo di accostare a maestranze antelamiche del XIII secolo.

Lungo la scala e nella prima camera superiore sono raccolti diversi bozzetti per la decorazione plastica della basilica di S. Gaudenzio. Sono stati restituiti recentemente dalla Dell'Omo unicamente a Stefano Girola i



Sala della Pietà



Sala delle sculture

quattro profeti Joele Abdia Aggeo e Abacuc, studi in gesso per le opere compiute dal 1835 al 1836. In essi sono evidenti le valenze auliche di un'arte che aderisce ad un gusto nuovo per la solennità magniloquente.

Ben diversi esempi di una raffinata cultura barocca e poi rococò sono i più antichi bozzetti in terracotta, che la Dell'Era riferisce con sicurezza documentaria a due maestri del duomo milanese. A Carlo Francesco Mellone, protostatuario della cattedrale ambrosiana nel 1716, si devono le quattro allegorie di virtù Amore Pace Zelo e Liberalità, commissionate dalla Fabbrica Lapidea dal 1732 al 1736 e poi non realizzate. Sono invece di Carlo Beretta cinque piccole figure di vescovi e santi, proposte per la decorazione dello scurolo e in parte compiute nel 1744.

In questa sala di passaggio è raccolta una serie di opere collegabili anche altrimenti alla cultura della città. Accanto ad alcune incisioni interessanti l'iconografia urbana, figurano due tele d'interesse storico: «S. Giuseppe protegge la città di Novara nel 1449», commissionato nel 1618 a Carlo Cane da Gallarate dal Consiglio Maggiore, come versione da cavalletto dell'affresco votivo quattrocentesco già esistente nella retrofacciata del duomo, e l'altro piccolo dipinto ottagonale «S. Gaudenzio prega per la città di Novara», raffigurante il santo ai piedi del Crocefisso, davanti ad un panorama della Novara dei primi anni del Settecento. Quest'ultimo è una trascrizione iconografica dell'antico stendardo del Comune, portato in processione alla basilica del santo patrono il 22 gennaio. L'uno e l'altro offrono rare immagini dell'antico centro storico, visto da porta Vercelli.

La seconda sala ospita opere provenienti da antiche collezioni private. È da segnalare il grande affresco «La Deposizione della Croce» staccato intorno al 1935 dal ricetto di Ghemme, lasciato da G. Canalini nel 1970. Linguisticamente partecipa della koiné figurativa del tardo gotico novarese, nutrita di motivi piemontesi, ma ancor più lombardi. La scena, datata da A.M. Morteo intorno al 1475, si collega idealmente per struttura e un arcano senso del dramma sacro al gruppo scultoreo del «Compianto su Cristo morto», presente in museo.

Fra le tele settecentesche si trova anche la serie dei «Quattro Romiti» di Giuseppe Antonio Pianca. L'artista valsesiano indulge qui in ricercate lueggiate di superficie e studiati contoluce, rinnovando un certo filone sacro locale grazie a nuovi contatti con la pittura coeva ligure e milanese.

Da ricordare anche alcune opere del ricco legato di Prospero Bollini, il letterato vissuto a Firenze nell'ambiente dell'intelligenza del primo Ottocento, che volle dare alla propria città natale le sue collezioni: da queste viene un bel ritratto di A. Canova, databile intorno al 1810, prodotto di una elegante ritrattistica neoclassica forse di ambiente accademico romano. Appartennero anche a Bollini le numerose miniature di uomini e donne celebri, dipinte da Luisa Corsi, dal Perfetti e altri, unica testimonianza presentata in museo del romanticismo storico.

Dalla collezione Morbio proviene invece una interessante tavola a monocromo «L'allegoria dell'Amore di Cristo» attribuita da alcuni a pittore italo-fiammingo (1550-1560) e da altri all'ambiente cremonese vicino ai Campi.

Segue una saletta dedicata esclusivamente alla donazione di Giovanni Stoppani (1960), che presenta alcune tele di genere sei-settecentesco, ma



Corridoio

soprattutto alcune opere di autori moderni di rilievo Casorati Sassu C. Levi e un'opera di De Pisis(?).

La visita prosegue ricollegandosi alla «sala della città» e continua lungo i vani retrostanti la loggetta dei Paratici.

Entro una nicchia ricavata in misura nell'allestimento Pacchioni, è inserita la nota «Madonna col Bambino», scultura marmorea già nel museo lapidario della Canonica, assegnata dal Baroni alla cerchia di Jacopino da Tradate (1420 ca.).

L'ambiente successivo era destinato fino al 1974, data di un grave furto, ad accogliere le tavole più preziose della pinacoteca, il «Cristo alla colonna» attribuito ad Antonello da Messina, gli «Angeli oranti» di Gaudenzio Ferrari, la «Maddalena» del Van Orley e alcune altre opere. Svanita per ora la speranza di recuperarle — almeno in tempi brevi — vi sono state collocate alcune tele restaurate negli ultimi anni, più come segno di un'attività di conservazione regolare che quale integrazione coerente, non più possibile, di un percorso fissato in schemi precisi più di quarant'anni fa. Vi sono presentati pertanto alcuni inediti da anni giacenti nei depositi: due sontuose nature morte «Natura morta con armi» e «Natura morta con oreficerie», provenienti dalla basilica gaudenziana ove erano testimoniate già nel 1665, recentemente riferite da G. Romano alla cerchia del Fieravino, una «Scena pastorale» copia d'epoca di una tela di analogo soggetto del Grechetto conservata alla Pinacoteca Ambrosiana, altre opere di scuola lombarda e romana del Seicento.

Sempre riportabile al Grechetto è la «Strage degli Innocenti», altro esempio della pittura genovese, relativamente ben documentata nelle raccolte civiche anche con altri episodi di rilievo non esponsibili per mancanza di spazi.

Nel corridoio e nella sala del «Compianto» sono raccolti alcuni affreschi quattrocenteschi che Morandi e Viglio vollero salvare nella città e nel territorio, secondo un'istanza di tutela oggi datata, ma in quel momento forse opportuna. Essi provengono dall'oratorio di S. Michele di Suno distrutto, da S. Maria di Camodeia rasa al suolo quasi completamente perché pericolante, dal convento di S. Agnese trasformato in scuola all'inizio dell'Ottocento, e ancora dall'antico duomo romanico.

Segno di una preziosa eleganza gotica, tributaria della scultura internazionale presente in Lombardia, spicca la «Madonna in trono» da Suno, databile verso la metà del Quattrocento, ricondotta o all'attività di Johannes de Campo oppure ad artista decisamente lombardo. Più tardi sono gli affreschi provenienti dal castello di Briona: una «Madonna delle rose» e un «Frammento architettonico con stemma», dono recente che si ricongiunge ad un antico lascito della medesima provenienza «S. Nicola da Tolentino e S. Vincenzo Ferreri» datati 1479, attribuiti da G. Romano alla personalità da lui rintracciata dell'Anonimo di Borgomanero.

Nella stessa sala si trova il complesso, unitario in origine, dei «S. Rocco» «S. Mamante» e «Cristo deriso», già nel coro della chiesa di S. Agnese, ora istituto professionale Bellini. Concordemente attribuiti alla cerchia di Bernardino Lanino, essi sono oggi sicuramente databili, grazie a nuovi ritrovamenti archivistici, al 1561, contemporanei quindi all'attività centrale del pittore vercellese.



Sala degli affreschi

La presenza dei continuatori di Gaudenzio fra le opere in inventario attende ancora un'esatta definizione. La tradizione locale ottocentesca riconosceva la mano del Lanino anche nella «Madonna degli Aranci», copia dell'omonimo dipinto realizzato da Gaudenzio Ferrari per S. Cristoforo a Vercelli; questa grande pala fu acquistata nel 1916 presso gli Oblati ed è testimoniata presente dapprima in S. Marco. Allo stesso ambito culturale sembra anche riferirsi, ad un primo esame, un'altra ancona, la «Madonna del Baldacchino» presentata in pinacoteca con l'anonima attribuzione a Gerolamo Giovenone, forse da riconsiderare.

Ormai quasi soffocato dagli affreschi che via via si sono aggiunti nel piccolo ambiente, si trova il gruppo ligneo del «Compianto su Cristo Morto», un insieme di otto statue in legno dipinto, già possedute dalla parrocchiale di Casalbeltrame. Opera di uno scultore valsesiano del 1475 circa, sembrano anticipare in un linguaggio arcaico, ma intenso, quello che il Testori definì il «gran teatro montano».

Da ricordare anche, vicino a ridotti frammenti a fresco del vecchio duomo, un raro pezzo scolpito, forse parte di un architrave dell'antica S. Maria: esso raffigura due draghi alati intrecciati entro volute fitomorfe, evidenziati da un tratto colto che li collega ad esperienze emiliane e pavesi del XII secolo.

L'ultima sala offre una selezione della pittura piemontese e lombarda del Seicento e Settecento.

Idealmente e materialmente centrale è la «Deposizione nel Sepolcro» del Cerano, firmata e datata 1610, commissionata per la chiesa di S. Lorenzo dei Cappuccini, soppressa dal regime napoleonico. Il dipinto, notissimo ai novaresi come uno dei capolavori del Crespi, è stato definito da Rosci «l'inno finale del Manierismo europeo». Opera intensamente drammatica, mostra — come dice il critico — «una stesura aggressiva e diretta del colore, senza alcun presupposto grafico e chiaroscurale» che trasmette alla scena un carattere fortemente irrealistico.

Le è vicino il bozzetto del Tanzio per la «Battaglia di Sennacherib» della cappella dell'Angelo Custode di S. Gaudenzio, databile intorno al 1627, anno del contratto con la famiglia committente, i Nazari. Questo monocromo, dalla costruzione complessa, segna — è stato detto — un riaccostamento del Tanzio alla pittura lombarda contemporanea e ne documenta con un esempio di altissimo livello le ricerche formali del primo trentennio. A questo si riferisce anche la «Flagellazione» di Daniele Crespi, altra versione della omonima opera nel duomo di Modena.

Fra le opere del Settecento le due grandi tele del Legnanino «Morte di S. Giuseppe» e «Transito di S. Giuseppe», ordinate per la cappella votiva di S. Giuseppe in duomo. Anche queste, come altre che abbiamo citato, in tutta una serie di rimandi culturali, riallacciano il patrimonio del museo alla città e al territorio e possono ritrovare, almeno idealmente, il proprio contesto originario, l'antica occasione di committenza; in una parola, possono inserirsi nel quadro non astratto della politica artistica e del gusto della città piemontese nel corso dei secoli.

Il percorso di visita si conclude oggi nella «Rotonda delle armi». I materiali sono stati recentemente riesaminati da G. Dondi: la piccola collezione

Sala della collezione archeologica e del medagliere



ne comprende alcuni buoni esemplari di alta epoca, spade pettorali elmi del Cinquecento e del Seicento, aste e picche di un certo rilievo, una rara spada trecentesca e un'armatura da corazza integra.

Il restauro del Broletto negli anni Trenta intese proporre come spazi museali anche i portici aperti sul cortile al piano terreno, in cui vennero allestite le raccolte lapidarie, o almeno alcuni campioni di queste. Sotto i grandi archi che sostengono il salone dell'Arengo si trovano pertanto alcuni capitelli scolpiti, quasi certamente originari dall'abbazia di S. Bartolomeo di Vallombrosa (1125 ca.), stemmi trecenteschi della famiglia Tornielli. Molte sono poi le lapidi funerarie cinque e secentesche incise o scolpite con imprese araldiche di importanti famiglie novaresi.

Servizi

Il museo ha iniziato negli ultimi anni la raccolta e l'ordinamento di alcuni strumenti di studio già in parte a disposizione del pubblico. La consultazione e l'uso di tali documenti può essere limitata da oggettivi vincoli organizzativi che si stanno comunque adeguando alle richieste sempre più numerose.

Biblioteca — La biblioteca storica del museo, avviata già nell'Ottocento dalla «Società archeologica pel museo Patrio», all'epoca della direzione di A. Viglio è stata consegnata alla biblioteca civica. Da poco si è ricostituito un piccolo fondo di circa quattromila volumi pertinenti ai materiali delle sezioni del museo. Molto interessante, perché collegato in origine alla Galleria Giannoni, il lascito omonimo di circa mille opere, specializzato per la pittura e scultura dell'Ottocento.

Fototeca — Essa raccoglie circa quindicimila fotografie moderne e antiche delle opere conservate nelle raccolte civiche, ma anche di oggetti di interesse storico-artistico del novarese. A richiesta si forniscono ristampe della maggior parte delle riprese moderne.

Archivio — Sono temporaneamente depositati presso gli uffici dei musei tutti i fascicoli dell'archivio comunale moderno, relativi ad atti collegati alla vita del museo civico dal 1911 in avanti. La consultazione di questi è vincolata dalle norme in uso per gli archivi pubblici ancora attivi.

Fondo rilievi — A seguito di precise ricerche promosse dall'assessorato alla cultura e musei, attraverso il museo civico, è stato raccolto un complesso di rilievi architettonici (soprattutto architettura medievale del territorio) e anche di materiali d'interesse archeologico.

Pubblicazioni — Curate dall'assessorato alla cultura e musei, e dal museo civico:
(sezione archeologica - schede soggetto)

MARIA CARLA ROGATE UGLIETTI, *La colombina*, Novara 1978 pp. 7

GIUSEPPINA SPAGNOLO, *Specchi romani*, Novara 1978 pp. 7

FILIPPO MARIA GAMBARI, *L'urna della Bisognina*, Novara 1978 pp. 8

LUIGI MALNATI, *Urna decorata a falsa cordicella*, Novara 1978 pp. 8

(cataloghi di mostre)

Sergio Bónfantini, a cura di MARCO ROSCI, catalogo della mostra, Novara 1979 pp. 172

Angelo Bozzola. *Opere*, a cura di MARCO ROSCI, catalogo della mostra, Novara 1979 pp. 80

Guida al Museo Archeologico di Novara, a cura di MARIA CARLA ROGATE UGLIETTI, Novara 1980 pp. 64

Parzini, a cura di MARCO ROSCI e GILLO DORFLES, catalogo della mostra, Novara 1980 pp. 127

AA.VV., *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*, a cura di MARIA LAURA GAVAZZOLI TOMEA, catalogo della mostra, Cinisello Balsamo 1980 pp. 360

Enrique Marin, a cura di LIBERO GRECO, catalogo della mostra, Novara 1981 pp. 48

AA.VV., *Si e no padroni del mondo. Etiopia 1935-36*, a cura del Comune di Novara e dell'Istituto Storico della Resistenza, catalogo della mostra, Novara 1981 pp. 235

Italo Calvari, a cura di RAFFAELE DE GRADA, catalogo della mostra, Novara 1981 pp. 94

MARINO COLOMBO-FRANCESCO GIANNOCARO, *Le dramme padane ed altre monete celtiche del Museo Civico di Novara*, Novara 1982 pp. 44

(ciclostilati)

AA.VV., *Alla scoperta della città*, pubblicazioni didattiche a cura dell'assessorato alla cultura musei e sport del Comune di Novara, 1° (esaurito), 2° e 3° ciclo, Novara 1979-80 (gratuito)

AA.VV., *Sussidio didattico per il settore storico-artistico del Museo del Broletto*, a cura dell'assessorato alla cultura musei e sport del Comune di Novara, Novara 1981 (gratuito)

AA.VV., *Ricerche e ipotesi per i nuovi Musei Civici*, a cura dell'assessorato alla cultura e musei del Comune di Novara, Novara 1983, 1ª parte (gratuito - non ancora in distribuzione)

AA.VV., *Ricerche e ipotesi per i nuovi Musei Civici. Il Palazzo e il Museo di Storia Naturale Faraggiana*, a cura dell'assessorato alla cultura e musei del Comune di Novara, Novara 1983, 2ª parte (gratuito - non ancora in distribuzione)

Sono peraltro in distribuzione e vendita presso l'Ufficio Musei Civici in via Gaudenzio Ferrari 13, Novara, le seguenti pubblicazioni:

Guida alla Sezione di Fauna Italiana, a cura di GIOVANNI GIUSEPPE BELLANI, edito dalla Fondazione Faraggiana, Novara 1978 pp. 28 (gratuito)

ALDO BRIZZI-RENZO CRESTI, *La musica, le Idee, le Cose*, catalogo della mostra, Torino s.d., pp. 82

ALBERTO OLIARO-ANDREINO COPPO, *Novara. L'evoluzione urbanistica attraverso l'iconografia storica*, catalogo della mostra, edito dal Comune di Novara, Novara 1982 pp. 103

(pubblicazioni in corso)

Lo Scurolo di San Gaudenzio a Novara

Si tratta di un'importante cappella del primo Settecento che vide attivi im-

portanti statuari del duomo di Milano (Mellone e Beretta) nella realizzazione di un programma iconologico interpretato nei suoi risvolti storici e culturali.

I calchi di gemme della collezione di Ennio Quirino Visconti

La collezione di calchi di gemme antiche conservata al museo di Novara sembra riferirsi ad una delle più importanti collezioni di glittica del Settecento.

Materiali della Novara Romana

È un catalogo completo dei reperti conservati al museo provenienti dalla città.

Cent'anni di Museo

Coscienza critica e museografica di una città di provincia fra Ottocento e Novecento.

I bozzetti teatrali della collezione Caccia di Romentino

È il catalogo di 323 acquarelli dell'Ottocento conservati al museo e facenti parte della collezione teatrale.

Maria Laura Tomea Gavazzoli



MUSEO CIVICO

Sezione archeologica

La collezione archeologica del museo civico discende in gran parte dalla raccolta di oggetti antichi legati alla storia del Novarese promossa dalla Società Archeologica per il Museo Patrio negli anni 1874-1890.

Nei suoi sedici anni di vita la Società fu attivamente impegnata al recupero di quanto veniva o era stato messo occasionalmente in luce sia nel territorio della provincia e zone limitrofe che nella città, dove opere pubbliche ed edilizia privata aprivano cantieri di scavo.

La raccolta dei materiali attraverso donazioni di soci e simpatizzanti o tramite acquisti diretti portò quindi alla costituzione di un museo privato a carattere locale, con materiali archeologici vari databili dalla preistoria all'alto medio evo.

Lo scioglimento della Società e il confluire del museo nel patrimonio comunale approdarono solo a venti anni di distanza a un allestimento degli oggetti di archeologia a palazzo del Mercato, a cura del Morandi.

Il secondo allestimento della collezione, curato direttamente dalla soprintendenza in collaborazione col Viglio, risale agli anni '30 e si inquadra nel parziale trasferimento del museo civico al Broletto. La sistemazione del materiale archeologico e del medagliere al piano terreno dell'ala est dell'edificio, attuale sede ostensiva della raccolta, viene affiancata nella stessa circostanza da un museo lapidario di consistenza modesta, creato con materiali del disciolto museo di Suno (are e altari della zona dell'antica chiesa di San Genesio) e altri recuperati nel territorio novarese per interessamento del Cassani e della Società Storica (cippo da Agrate Conturbia, sarcofagi).

L'allestimento degli anni '30, seppure con modifiche operate dal Fumagalli e in parte resi indispensabili in conseguenza di nuove acquisizioni, viene mantenuto sino agli inizi degli anni '70, quando la sezione archeologica si chiude al pubblico per ristrutturazione.

Nel 1980 si inaugura il museo nella sua attuale sistemazione, finalizzata ad agevolare una più chiara lettura dei materiali in stretta connessione con le antiche culture locali di pertinenza.

Dai lavori di rinnovamento rimane escluso il museo lapidario, ospitato sotto i portici del cortile principale e in un cortile interno accessibile dalla sala archeologica; il medagliere è trasferito nei depositi, dove attualmente è in fase di riordino.

Cronologia, provenienza, tipologia, sono i tre fattori che hanno determinato l'impostazione dei nuovi percorsi di visita e la redazione dell'apparato didattico di supporto, in un unico spazio continuo articolato in zone distinte per epoche, nelle quali si propongono in successione i seguenti settori:

preistoria e protostoria — accette litiche, punte di freccia in selce, asce e pugnali in bronzo, armille fibule e spilloni, quasi tutti di acquisizione ottocentesca e provenienti da vari centri del territorio, documentano i periodi neolitico ed eneolitico e l'età del Bronzo; al Bronzo finale e più specificamente alla cultura di Canegrate (XIII sec. a.C. circa) si riferisce uno dei

pezzi più noti e interessanti della raccolta: *l'urna cineraria* rinvenuta a SW della città nella regione Bisognina, tra Casalgiate e Lumello, già appartenuta al museo di Sesto e poi donata al museo civico da un collezionista novarese agli inizi degli anni '60;

prima età del Ferro — è rappresentata da una serie di corredi funerari (ceramiche, bronzi, ferri, qualche raro pezzo di ambra) pertinenti alle diverse fasi della civiltà di Golasecca. Al periodo più antico (Golasecca I A-II A) si attribuiscono i reperti degli scavi Barocelli-Decio nella necropoli di Lortallo, nonché una parte dei materiali che il Marazzini portò in luce nel secolo scorso a Castelletto Ticino e in seguito vendette ai musei di Novara e di Torino. A una fase più avanzata (Golasecca II A-II B) si riferiscono invece i corredi delle tombe di S. Bernardino di Briona, la cui esplorazione, condotta dal Barocelli, si realizzò anche con il parziale contributo del comune di Novara, sollecitato dal Viglio; fra i materiali di San Bernardino sono presenti due pregevoli elmi in bronzo, di cui uno con fini decorazioni applicate, che rimandano a tipologie etrusche e medioadriatiche;

seconda età del Ferro — è documentata in museo quasi esclusivamente da due donazioni ottocentesche di ceramiche e ferri provenienti dalla Lomellina e attribuibili alla cultura La Tène antica e media. Tra le forme vascolari, sia lavorate a mano che eseguite al tornio, è interessante la presenza di due ceramiche a vernice nera probabilmente importate dall'area altoadriatica attraverso le direttrici commerciali che percorrevano la pianura padana;

età romana — anfore dalla città e materiali vari del territorio novarese e zone vicine (Lomellina, Canton Ticino) si inquadrano prevalentemente nell'alta e media età imperiale. La collezione è particolarmente ricca di vetri: balsamari, bottiglie, coppe costolate e bicchieri offrono una articolata campionatura dei manufatti vitrei diffusi nelle nostre zone nel I-II sec. d.C. e almeno in parte forse attribuibili a officine locali (tra questi le colombe portaprofumi da Sillavengo). Di notevole interesse due grosse coppe in vetro a sfumatura azzurrognola utilizzate come cinerario in una tomba rinvenuta a Ghemme e, tra i prodotti più tardi, una bottiglia del c.d. tipo «mercuriale» scoperta a Novara e un bicchiere costolato in vetro verde oliva di probabile fabbricazione renana, proveniente da Cesto.

Fra le ceramiche rustiche sono numerose le *olpai*, elemento di corredo molto diffuso nelle necropoli della Transpadana, e le urne, tra cui il tipo ovoidale prevale su quello a corpo schiacciato. Per quanto riguarda le ceramiche fini da mensa sono presenti varie forme di *paterae* e coppette in terra sigillata, e coppette a pareti sottili in pasta grigia o — molto più raramente — rosata decorate a rotellature. Fra le poche ceramiche invetriate, l'anforetta da Cesto decorata a motivi vegetali a rilievo si stacca dalla produzione liscia più corrente.

La fase tardoimperiale è rappresentata da un corredo funerario rinvenuto nel secolo scorso a Briga Novarese e comprendente fra l'altro due bracciali in bronzo a forma di serpente;

medio evo — il periodo è attestato da alcuni oggetti scavati nel 1880 nella necropoli longobarda di Borgovercelli e rinvenuti con altri materiali oggi al museo Leone di Vercelli e al Comune di Borgovercelli. Il gruppo,

consistente in armi, ceramiche decorate e ornamenti personali, non comprende oggetti di particolare pregio;

collezioni — il percorso di visita si chiude con i materiali estranei al territorio novarese e giunti al museo attraverso il mercato antiquario: alcune ceramiche italo-geometriche ed etrusco-corinzie, pochi buccheri etruschi, ceramiche apule protoellenistiche e una statuetta in bronzo di ambiente umbro-sabellico costituiscono un limitato gruppo di testimonianze relative ad ambiti geografici più lontani.

Maria Carla Uglietti

MUSEO CIVICO

Medagliere e collezione numismatica

Sin dal 1862 i documenti attestano la presenza di una piccola raccolta di medaglie e monete depositata presso il tesoriere del Municipio di Novara, e costituitasi grazie a sporadiche donazioni di privati affiancatesi ad un modesto gruppo di pezzi provenienti dall'Istituto dei Poveri.

Intorno al 1860 si registra inoltre la donazione di una raccolta di duecentoquarantotto medaglie napoleoniche fatta al Comune da Pietro Negri; queste medaglie, insieme a qualche altro esemplare analogo probabilmente da ascrivere, ad esempio, ai successivi legati Pampuri e Gautieri, costituiscono ancora oggi una sezione di estrema importanza nell'ambito del civico medagliere.

Il nucleo iniziale di materiale numismatico passa prima alla biblioteca civica e, in seguito, al medagliere del museo a Palazzo del Mercato, assumendo una consistenza che registra i suoi maggiori incrementi soprattutto alla fine dell'800 e, in quantità più ridotta, nei primi del '900.

La Società Archeologica Novarese, tra il 1875 e il 1890, accoglie donazioni di privati relative a medaglie e monete antiche medievali e moderne provenienti da Novara e dal suo territorio: sono il Rusconi, il Caire, il Pampuri ed altri personaggi, la cui attività gravita intorno alla Società stessa, a donare materiale numismatico insieme con oggetti di diverso tipo destinati a confluire nel Museo Patrio Novarese.

Al 1913 risale il deposito del tesoretto di Ponzana, concesso dallo Stato al Comune, atto che segna in pratica l'ultima importante acquisizione del civico medagliere.

La collezione comprende anche alcuni pezzi di cartamoneta di acquisizione ottocentesca e una serie di calchi di gemme antiche donate da Ennio Quirino Visconti.

M. C. U.